

Gazzetta

COMUNICATO DEL MINISTERO SUL FERRANTE APORTI

La fabbrica della delinquenza per ora non chiude i battenti

L'esperienza del « Gruppo Abele »: un anno tra i ragazzi detenuti - Le celle ospitano attualmente 36 minori - In carcere, a 14 anni, non si finisce per caso

Alle finestre del Ferrante Aporti rimangono le sbarre. Il ministero di Grazia e Giustizia — informando un comunicato — « pur avendo intenzione di disporre la chiusura dell'istituto, ha preferito non adottare questo provvedimento, perché con il trasferimento dei minorenni all'istituto di Boscomarengo, si sarebbe determinato un grave intralcio agli interventi dell'autorità giudiziaria ». Con questa misura, secondo il ministero, « si sarebbe inoltre arrecato un gravissimo pregiudizio agli stessi minori, soprattutto per le difficoltà di avere rapporti frequenti con le famiglie che costituiscono un elemento valido nell'azione rieducativa ». Per realizzare « una nuova struttura dell'istituto », sono state impartite disposizioni « perché si proceda con urgenza all'esecuzione di tutte le opere edilizie programmate ».

La « fabbrica della delinquenza » di corso Unione Sovietica, dunque, non chiude i battenti. Dopo l'ultimo scandalo di due mesi fa — quando il furto di un melone ha portato dietro le sbarre cinque ragazzi di Tortona — il ministero ha richiesto al Consiglio superiore della magistratura « la destinazione ad altre funzioni » del dott. Ponzio, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Torino, come diamo notizia in altra pagina.

Per cinque ragazzi incensurati, nove giorni di carcere, nelle vecchie celle del Ferrante Aporti, erano state una esperienza traumatica: al ritorno in libertà, raccontarono di maltrattamenti e violenze, di sevizie, di furti: ore d'incubo e di vergogna, di paura. Uno scandalo, però, non basta per riaprire le porte delle vecchie celle che ospitano oggi 36 ragazzi: il carcere minorile di corso Unione Sovietica rimane in piedi, la « fabbrica della delinquenza » non chiude i battenti.

Le opere edilizie in corso dovrebbero portare, tra sei o sette mesi, « a camere di 30 metri quadrati l'una — dice il direttore, dott. Andrea Bacci — nelle quali saranno ospitati 4 o 5 ragazzi ». Oggi però i 36 « ospiti » della sezione di custodia vivono rinchiusi in celle sovraffollate.

Le fotografie del Ferrante Aporti, come quelle di altri 117 carceri minorili d'Italia, da al-

conta. E' uno dei tanti che dalla casa di rieducazione — annessa alla casa di custodia — cercano la libertà con la fuga. « Io lo chiamerei allontanamento » dice il direttore. Ma è una fuga dalle mura del Ferrante Aporti, dal cortile largo 25 metri per 20, dove si scende solo quando non piove, da una prigione arrivata troppo presto. Vito — anche lui è meridionale, anche lui ha studiato solo fino alle elementari — dopo aver lasciato il Ferrante Aporti è scappato anche di casa. « Mia madre sta con un altro, mio padre l'ho conosciuto solo un anno fa ». Ha piantato la tenda alla Pellerina, poi è venuto da don Luigi, dai ragazzi del gruppo Abele. Nella tenda, fra amici, racconta la sua storia, le botte nell'« angolino del carcere » (dove le guardie non arrivano mai), le angherie dei compagni più anziani, le ore della cella, quando nascono i progetti di altre bravate, di altri furti. Sulla tenda batte la pioggia: « Oggi, là dentro — dice il ragazzo scappato — si rimane in cella ».



Le tette inferriate del Ferrante Aporti

cuni giorni sono davanti a Porta Nuova, sui pannelli che il « Gruppo Abele » ha innalzato per denunciare all'opinione pubblica i problemi dei minorenni disadattati. Porte sprangate a chiave, sulla libertà di ragazzi di 15 anni, corridoi deserti, mura alte nei cortili, inferriate: è la desolazione, la solitudine del carcere, denunciata da un gruppo di 250 giovani che da sette anni e mezzo segue — prima a Torino e poi in tutta Italia — i problemi di altri giovani, emarginati, coinvolti nel giro della droga, della prostituzione, dell'omosessualità, del furto. In una tenda innalzata in piazza Carlo Felice, i ragazzi che hanno scelto di stare « dalla parte di Abele » — dalla parte cioè dei poveri, dei ragazzi soli, bollati come delinquenti — si danno il turno, per tenere viva una presenza provocatoria nel cuore di Torino.

Per un anno, alcuni di loro — guidati da Luigi Ciotti, un sacerdote che ha dato vita al gruppo — hanno vissuto all'interno del Ferrante Aporti, vicino ai ragazzi del riformatorio, a contatto con loro, con i problemi della loro vita sbagliata e del carcere, giorno per giorno. Dalla loro esperienza, vengono fuori parole di denuncia:

« Delinquenti non si nasce, si diventa — dice Luigi Ciotti —. Nel febbraio di un anno fa, su 54 ragazzi ospitati dalla sezione di custodia l'89 per cento non aveva finito la scuola dell'obbligo, il 26 per cento non aveva finito nemmeno le elementari. Dei loro genitori, il 46 per cento non aveva portato a termine le elementari, il 64 per cento era arrivato a Torino dal Sud, dalle Isole. Questi ragazzi provengono dalle classi più povere: e non si tratta di un caso ».

« In carcere, a 14 anni, non si finisce per caso ». Lo dicono i cartelli davanti alla tenda di piazza Carlo Felice, che legano la delinquenza — ultimo anello di una lunga catena — all'immigrazione di massa, alle case inabitabili, ai ghetti dove giocano i bambini, alle scuole dove opera la prima selezione, la prima esclusione, al lavoro minorile, allo sfruttamento.

Ieri mattina, alla tenda, è arrivato un ragazzo con uno zaino in spalla. Ha 15 anni, ha già una bambina, e dietro di sé un'adolescenza fatta di furti, di espedienti, di violenza. Due sere fa è scappato dal Ferrante Aporti, « passando dai tetti, con il rischio di ammazzarmi », rac-

del Popolo

Venerdì 5 Ottobre 1973